

da un'idea di Antonio Corona

# *il commento*

raccolta di opinioni e punti di vista

[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

*anno XVIII*  
*quinta raccolta(26 aprile 2021)*

## ***Anno XVIII!***

**In questa raccolta:**

- ***Le prefetture ai tempi del coronavirus. Scuola e trasporti***, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- ***La Cybergovernance. Da Internet a Intranet***, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- ***Carlo Mosca e Claudio Meoli. Un ricordo in parallelo***, di Pietro Alberto Lucchetti, pag. 7
- ***Carlo Mosca. Un ricordo personale***, di Giorgio Orrù, pag. 8
- ***A alegria de povo***, di Mariano Scapolatello, pag. 8
- ***Beppe Grillo show***, di Luigi Gavotti, pag. 10

## *Le prefetture ai tempi del coronavirus*

### *Scuola e trasporti*

di Antonio Corona\*

**S**e i limiti in autostrada non eccedono i 130kmh, perché persino le più piccole utilitarie possono raggiungere velocità più elevate?

Per consentire comunque soddisfacenti e confortevoli andature di crociera senza tenere eccessivamente sotto sforzo il motore - pare potersi argomentare - e al contempo disporre di una adeguata riserva di potenza alla esigenza.

Messa così, viene da chiedersi come mai, allora, sia stato recentemente deciso di prevedere, dal 26 aprile, la didattica in presenza nelle secondarie di secondo grado *dal minimo* del 70%(al 100%!) della popolazione scolastica interessata.

I *documenti operativi*, relativi ai piani di trasporto locale messi a punto nei tavoli coordinati dalle prefetture, sono tarati, infatti, su rientri in presenza *nel massimo* del 75% degli studenti.

Ci saranno sicuramente delle eccellenti ragioni a sostegno della rammentata determinazione.

Il fatto, poi, che le stesse possano o meno sfuggire a chi scrive, è probabilmente un problema di chi scrive, non certo delle... ragioni.

Soccorre il temerario autore di queste poche righe la circostanza che altri, ben più qualificati e autorevoli di un modesto prefetto di periferia, avessero suggerito di attenersi a un prudenziale 60%, in luogo del cennato 70%.

Ma qui ci si ferma, non intendendo rimanere invischiati, neppure soltanto per accidente, nella ennesima polemica che sta agitando l'arena politica.

Ammaliano, piuttosto, le problematiche insite nella questione in sé, sulle quali perciò soffermarsi per qualche momento.

Com'è noto, per permettere la frequentazione scolastica in sicurezza, sono stati stabiliti e fissati parametri e condizioni.

*In primis*, quello del distanziamento interpersonale.

Medesimi principi, presiedono all'uso dei mezzi di trasporto che appunto, in linea di massima, possono attualmente accogliere passeggeri per non oltre il 50% della capienza "da libretto".

Tanto premesso.

Negli ultimi quindici giorni, il limite al ripristino della didattica in presenza alle "superiori" è stato al 50%.

In misura analoga, quindi, alla cennata capacità dei mezzi di trasporto.

Sebbene l'utenza non riguardi la sola popolazione scolastica, rimane nondimeno interessante che, per quanto consti, sia stato comunque necessario riattivare i "piani prefettizi", tarati su rientri a un ben superiore 75%(degli studenti).

*In linea di massima, non sarebbe stata già bastevole la capacità attuale dei mezzi di trasporto?*

Può forse tornare in proposito di una qualche utilità l'esempio delle "utilitarie".

Se, per intendersi, gli studenti si muovessero su *Frecciarossa*, avrebbero tutti, al pari degli altri viaggiatori, il posto prenotato e assegnato.

Nessun esubero in vettura, quindi, poiché i posti corrisponderebbero esattamente alla utenza.

Nella questione alla attenzione, invece, così di norma non avviene.

Si sale a bordo alla spicciolata e vi si distribuisce autonomamente.

Sulla carta - e lo stesso dicasi per il trasporto ferroviario "regionale" - il parco di automezzi può risultare perfettamente funzionale alla bisogna.

Il possibile eccesso di presenze effettive in vettura, potrebbe peraltro innescare il superamento della soglia di capacità fissata.

Sforamento tanto più probabile ove i posti complessivamente disponibili

corrispondano esattamente a quelli preventivati.

Siffatte situazioni appaiono evidentemente meglio compensabili e assorbibili se l'offerta di posti sia sovradimensionata.

Un po' come la potenza delle utilitarie.

Da qui, la necessità di una "forbice", benché non proprio agevole da definire, tra capacità teorica e situazione concretamente configurabile.

Più ampia la forbice, più ampio il margine di sicurezza di rispetto di parametri e condizioni.

Continuando a strologare e procedendo empiricamente, ora, da una situazione con elementi di verosimiglianza.

Si diceva della didattica in presenza al 50% nelle due ultime settimane.

Non importa in quale provincia, nel medesimo periodo si è registrato un utilizzo dei mezzi su gomma intorno al 35% della loro capacità, fissata, si ripete, a non oltre il 50%.

Del 35%, pare potersi ascrivere "in via speditiva": il 25%, a studenti; il restante 10%, ad altra utenza.

Con aumento della suddetta didattica al 70%, l'utilizzazione dei mezzi di trasporto è stimabile nel 45%(35% studenti, 10% altra utenza, che rimarrebbe sostanzialmente invariata) della capacità degli stessi.

Ovvero, decisamente prossima al limite del 50%.

Ancora maggiormente, nella ipotesi di una diminuzione delle riscontrate assenze da scuola, ritenute: "fisiologiche" per un 5%; correlate alla pandemia in corso per un ulteriore 5%.

Queste ultime in particolare, si constata, in un lasso di tempo in costanza di didattica in presenza al 50% "appena".

Durante il quale periodo, va soggiunto, sono stati ovviamente e diligentemente dispiegati personale appositamente deputato a facilitare l'ordinato "incarozzamento" e a fornire indicazioni a bordo; Forze di polizia, statali e locali, a vigilare su possibili assembramenti e inutilizzazione di mascherine; docenti e dirigenti scolastici a

prodigarsi nella sensibilizzazione degli studenti su puntuale adozione dei dispositivi di protezione personale, rispetto delle regole, fruizione dei mezzi di trasporto con le disposte modalità.

Interrogandosi su quanto potrebbero influire sulle assenze progressivi aumenti delle percentuali di didattica in presenza, c'è persino chi paventa che ciò possa infine tradursi paradossalmente, al tirare le somme, in un totale di "presenze" inferiori a quelle invece potenzialmente riscontrabili in scenari caratterizzati da percentuali minori.

Tragga, chi lo ritenga, le conclusioni che preferisca.

Allo stato delle cose, appare tuttavia non del tutto irragionevole qualche perplessità circa la eventualità di ulteriori innalzamenti della didattica in presenza rispetto al 70%.

Anzi, degno di un supplemento di riflessione, potrebbe viceversa rivelarsi l'attestarsi sul 60%.

Per dire, siffatta percentuale permetterebbe già, senza patemi eccessivi, la presenza al 100% degli studenti dell'ultimo anno – soluzione promossa non da oggi in ogni dove e occasione dallo scrivente - da "privilegiare" sia perché ormai prossimi agli esami, sia poiché, per lapalissiani motivi, impossibilitati a riprogrammazioni didattiche negli anni a venire.

Il loro "numero" - di norma fisiologicamente inferiore a quello delle altre fasce e considerata altresì la loro maggiore autonomia di spostamento - potrebbe tra l'altro facilitare in prospettiva il rientro al 100% anche di altre classi, le "prime" per... prime.

Decisioni di segno diverso, sembra non possano prescindere da un previo adeguamento, da verificare quanto ad attuabilità, del parco di mezzi di trasporto e/o dalla rideterminazione della loro capacità.

Come pure, se non ancora in atto, dallo sfalsamento degli orari scolastici di entrata e uscita e conseguenti problematiche rielaborazioni dei calendari di lezione.

Sfalsamento peraltro non ovunque realizzabile.

La limitata capacità di accoglienza con le misure correnti, inferiore al 100%, costringerebbe taluni istituti a veri e propri doppi turni, mattutini e pomeridiani, per evitare la sovrapposizione degli orari contingentati in alcune ore della mattina.

*“Il gioco, vale...”, tra l’altro a non molto dalla conclusione dell’anno scolastico?*

Non è questa la sede.

Parrebbe piuttosto di sicura utilità la installazione sui mezzi di trasporto di

“contapersone”, presidiati o meno da personale adibito specificamente al controllo delle salite e delle discese.

Come pure un “censimento” capillare, presso tutti gli studenti, diretto a individuare “chirurgicamente” i mezzi utilizzati da ciascuno.

Se non subito, in previsione almeno di una riapertura delle scuole il prossimo anno nel caso che, fatti i debiti scongiuri...

*\*Presidente di AP-Associazione Prefetizi*

### ***La Cybergovernance. Da Internet a Intranet***

di Maurizio Guaitoli

#### ***A*** *ddomesticare Internet?*

Se sei la Cina e ti chiami Xi Jinping è possibile. Passati ormai i tempi dell’anno 2000 in cui Bill Clinton ironizzava sulla presunta velleità del Pcc(Partito comunista cinese) di controllare il *Web* mondiale, stigmatizzandolo con la seguente battuta: *“Buona fortuna! È un po’ come voler incollare la gelatina a un muro con una puntina da disegno!”*. *“Che Puntina! Che Muro!”*, si potrebbe dire oggi, parafrasando la *gallina* di Churchill. Da allora, infatti, molte cose sono accadute. Una che ci riguarda molto da vicino è lo strapotere delle *Major*(le cosiddette *Gafa*, Google, Amazon, Facebook, Apple) della Silicon Valley, che si permettono persino di censurare un Presidente americano in carica o sospendere i loro servizi per giorni interi, come misura di ritorsione verso alcuni governi occidentali(quello australiano, in particolare) a causa di un contenzioso commerciale. Mettere la museruola al *web* è possibile, ma sarebbe come tagliare la testa al cane, dato che molti Paesi del mondo non hanno raggiunto l’autarchia dell’*Intranet* nazionale dipendendo del tutto dai fornitori esteri. Per tutti costoro, infatti, spegnere la *Rete* significherebbe tagliare servizi e beni immateriali essenziali, come prenotazioni ospedaliere, prescrizioni e cure sanitarie a distanza, operazioni bancarie di pagamento rapido e così via.

Emerge un problema fra tutti, il più importante: *possiamo consegnare a degli sconosciuti i dati più sensibili che riguardano noi stessi e la nostra vita privata, fatta di immagini, parole, documenti, informazioni delicate come numeri di cellulari privati, coordinate bancarie e dati sanitari?*

Il *Web*, infatti, è divenuto oggi uno dei luoghi più pericolosi del mondo: oltre a una varietà impressionante di truffe *via Internet*(tra cui il *ransomware*, che rende miliardi di dollari alla delinquenza informatica, organizzata e non), un mare di decine di milioni di file pedopornografici e pornografici girano liberamente sulla rete ordinaria(*Toile*, in francese) o clandestinamente sul *deep web*, in cui sono reperibili per persone anche non troppo esperte, e molto spesso assai giovani, servizi del tutto illegali come *killer* a pagamento, droghe raffinate e sintetiche, armi, documenti di identità contraffatti, e così via. Anche la Cina dell’anno 2000, che contava all’epoca soltanto 22 milioni di utilizzatori, non è più la stessa, visto che oggi vanta qualcosa come un miliardo d’*internauti*, che non fanno ricorso ai servizi di *Gafa*, bensì a quelli omologhi dei loro campioni nazionali, *Alibaba*, *Tencent*, *Baidu*. La formula del successo sta solo in parte nel gigantismo del mercato interno cinese di un miliardo e mezzo di anime. La vera differenza l’ha fatta, in questi ultimi dieci anni, la superverticistica catena di comando

del Pcc e il ruolo di comandante supremo a vita che si è intestato Xi Jinping, capo indiscusso dei mandarini comunisti e che per primo ha teorizzato e messo in atto il concetto di *Cybersovranità* e di *Cybergovernance* a livello nazionale. Le premesse erano già contenute in un *Libro Bianco* del 2010, in cui veniva spiegata l'intenzione del Governo di "porre Internet sotto la giurisdizione della sovranità cinese all'interno del proprio territorio". Detto e fatto. Senza tante discussioni.

Da lì in poi la Cina ha fatto scuola sotto un altro punto di vista della massima importanza: *la responsabilizzazione dei giganti del Net*. Al tempo in cui le grandi società occidentali, che avevano il monopolio del *web* mondiale, si giustificavano spiegando ai Governi interessati che loro erano soltanto dei *canali di comunicazione*, da ritenersi quindi *irresponsabili* dei contenuti così veicolati, la Cina faceva esattamente il contrario *responsabilizzando* i propri giganti del web su ciò che veniva diffuso attraverso i loro *networks*.

*Risultato?*

Si sono creati dal nulla e rapidamente centinaia di migliaia di impieghi per... *censori digitali*! Cosa che, oggi, anche questa parte del mondo si sta impegnando a realizzare! Del resto, era proprio Xi Jinping a definire Internet come "*il principale campo di battaglia per la conquista dell'Opinione Pubblica*". Nota in proposito Le Monde dell'8 aprile 2021: "*piuttosto che indebolire il Pcc, Internet gli ha consentito al contrario di accrescere il suo potere e la capacità di controllo sulla società cinese*", tanto che, oggi, la Cina si è data la scadenza del 2035 per divenire una *cyberpotenza* dotata di "*tecnologie avanzate, di una cyberindustria sviluppata e di una cybersicurezza indistruttibile, sia in attacco che in difesa, grazie a una forte capacità di governance di Internet*".

A quanto pare, quell'obiettivo di Pechino potrebbe essere raggiunto ben prima della scadenza del 2035! Tanto è vero che, anche qui in Occidente, c'è chi pensa che

l'attuale modello *privatistico* di Internet, in funzione del libero mercato, sia ormai definitivamente al tramonto, essendo non poche autocrazie o democrazie interessate a copiare il sistema di controllo informatico centralizzato realizzato dalla Cina, per quanto riguarda la videosorveglianza, il *credito sociale* ("ti detraggo punti se violi le regole e te li aggiungo se le rispetti e osservi comportamenti virtuosi"), il filtraggio di Internet per il monitoraggio degli *influencer* sui *social* e sui *blog*, e la proibizione di aggirare la censura con reti domestiche *Vpn* per l'accesso all'Internet mondiale. Un altro attore che guarda con grande interesse all'esempio cinese è l'Iran, alleato fedele della Cina in non pochi scenari globali e in aree particolarmente sensibili del mondo, come il Venezuela. Proprio Teheran, dal 2017, ha interdetto molti dei servizi forniti da società come Amazon, Google e Microsoft, oltre all'autocensura di queste ultime per quanto riguarda le transazioni internazionali, dato che le banche estere non accettano i pagamenti degli utenti iraniani, nel timore di violare le sanzioni imposte da Washington.

Ed è così che l'Iran ha avviato sin dal 2012 il suo bel progetto dell'*Intranet* nazionale, con i relativi motori di ricerca, messaggistica e siti esclusivamente locali, facendo pagare più caro ai suoi utenti il consumo dei dati che non provengano dai giacimenti informatici nazionali, per la consultazione di informazioni e l'utilizzo di applicazioni basate all'estero. Così come accade in Cina e Russia, che hanno letteralmente costruito intere divisioni di *hacker* informatici militari e civili che operano a tempo pieno per violare la *cybersicurezza* e i *Big Data* di Paesi nemici o concorrenti commerciali, anche in Iran succede che *ex* appartenenti ai servizi segreti occupino posti di rilievo e di responsabilità, al vertice dei grandi operatori di telefonia mobile e di Internet, per cui la *Toile* rappresenta oggi in Iran, come nota Le Figaro dell'8 aprile 2021, "*un soggetto molto politico ed estremamente securitario*".

*E l'Unione Europea che fa?*

Si gingilla con la “sovrantà numerica” da raggiungere nel 2030. Aspetta e spera...

Tuttavia, siccome gli algoritmi e le macchine ancora le fabbrica l'uomo, si apre a questo punto un dibattito estremamente interessante sulla “caccia ai bacini mondiali di materia grigia”. In materia, l'immigrazione qualificata rappresenta oggi la risorsa piú preziosa in un mondo globalizzato e iper-competitivo e, in questo contesto, gli Stati Uniti devono contendersela con Paesi fortissimi economicamente, come la Cina. Ieri, blindati nei reciproci Blocchi della Guerra Fredda, potevamo ritenerci poveri ma (forse?) belli. Nota in proposito Thomas Friedman (il piú famoso e autorevole *columnist* americano) in un suo assai interessante articolo, apparso sul New York Times del 14 aprile scorso, dal titolo *We Need a High Wall With a Big Gate on the Southern Border*: “All'epoca, le due superpotenze venivano concretamente in soccorso ai Paesi loro alleati, per alleviarne la povertà, sostenerne la scolarizzazione di massa e per rafforzare l'esercito del Governo amico. Pechino era fuori dalle regole del Wto (World Trade Organization) e ogni Paese aveva le sue belle industrie a bassi salari. A fine XX sec., la popolazione mondiale era ancora contenuta e il cambiamento climatico moderato. All'epoca, non esistevano i telefoni cellulari, né i socialnetwork per dialogare direttamente con i leader di turno o organizzare in remoto le manifestazioni di protesta”.

Oggi, accade esattamente il contrario: “Nessuna superpotenza prenderebbe in carico le sorti di un altro Paese, sebbene amico, perché non intende sostenere il peso economico di una simile scelta. La Cina è nel Wto, sicché non è facile competere con lei sul piano dei bassi salari nelle industrie ad alta densità di manodopera. Per di piú, assistiamo da qualche tempo a una esplosione demografica, mentre le mutazioni climatiche fanno strage dei piccoli agricoltori nei Paesi in via di sviluppo i quali, quindi, non hanno altra via d'uscita se non quella di abbandonare le proprie terre e affollare

all'interno città già iper-congestionate. E tutti costoro, candidati all'emigrazione a qualunque costo, possiedono uno smartphone per contattare i trafficanti di uomini ed entrare cosí illegalmente oltre frontiera nel ricco Nord”.

Molti Paesi scarsamente sviluppati sono sempre di piú soggetti a forti tensioni e rotture sociali al loro interno, con conseguenti emigrazioni di massa per cercare di fuggire all'aumento della delinquenza e della povertà che contraddistingue lo sfarinamento delle istituzioni negli Stati di appartenenza. L'Occidente e l'America, avverte Friedman, debbono unire a una corretta e ferma politica delle frontiere (per arginare e disincentivare l'immigrazione illegale) una strategia di investimenti nelle aree piú a rischio, prima che il populismo di destra anti-immigrazione rialzi la testa. Tutti noi, europei e americani, siamo chiamati alla stessa battaglia per fronteggiare una Cina sempre piú nazionalista, sicura di sé e invadente, che ci sfida nella supremazia sia tecnologica che militare. Qui, i due nuovi duellanti planetari dovranno competere tra di loro per attirare il meglio della *materia grigia* mondiale, quella cioè che produce brevetti innovativi e *know-how* avanzato. “E nessun Paese ha il monopolio dei... cervelli che, per fortuna, sono equidistribuiti in tutto il mondo!”.

In passato, l'America ha vinto la competizione relativa grazie alla forza di attrazione del suo sistema universitario e agli investimenti pubblici e privati profusi nel meglio della ricerca e sviluppo. Sottolinea Friedman in proposito: “Per molti anni [noi americani] abbiamo tratto immensi benefici dall'essere super-riforniti di alti QI e di persone qualificate con il gusto del rischio”, cosa che, ad esempio, il Governo di Mario Draghi dovrebbe tenere bene a mente.. “Ma, oggi, altri Paesi hanno copiato il modello della nostra ospitalità e noi rischiamo di perdere quel nostro singolare ed esclusivo vantaggio di ieri “. Biden deve, quindi, ignorare le critiche che gli verranno da destra, come da sinistra e “far adottare un provvedimento di legge che simultaneamente

*rafforzi da un lato i controlli ai confini meridionali con il Messico e, dall'altro, preveda un percorso privilegiato per il riconoscimento della cittadinanza ai migranti illegali presenti da tempo sul nostro*

*territorio, incrementando le quote per l'immigrazione legale”.*

*Come dire di meglio?*

Salvini e Meloni sono avvertiti.

### **Carlo Mosca e Claudio Meoli**

#### **Un ricordo in parallelo**

di Pietro Alberto Lucchetti

**R**ingrazio, anzitutto, Uccio Corona per avermi accordato l'opportunità di ricordare qui il Prefetto Carlo Mosca.

D'altronde, le considerazioni che seguono scaturiscono direttamente dal suo scritto, pubblicato subito dopo la scomparsa del Prefetto, che è stato mio Direttore alla *Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno*.

Ma Mosca, preso nella sua singolare complessità, anche solo di *Gran Commis*, è di complicata decifrazione.

Proverò, allora, ricorrendo all'esperienza, a scandagliarne la figura, in parallelo con quella di Claudio Meoli.

In effetti, la mia carriera, ora al 37° anno, ha contato quattro Capisald (i Presidenti, Scalfaro, Ciampi, Napolitano e Mattarella), durante il servizio al Quirinale, e due Maestri, Claudio Meoli e Carlo Mosca, da *direttore di sezione* fino a *viceprefetto ispettore aggiunto*, sempre alla Scuola del Ministero dell'Interno.

Meoli e Mosca mi sono apparsi allora, nella consuetudine di lavoro, assai diversi: un *gentle giant* introverso, autentico, il primo; un Granatiere di Savoia ieratico, misurato, il secondo.

Entrambi, professorali: Meoli, dal canto suo, portatore di dottrina “liquida”, vale a dire magmaticamente enunciabile; Mosca, assertore di certezze maturate e asseverate nel tempo.

Entrambi, ancora, interpreti senza rivali della declinazione binaria a fondamento del Dicastero dell'Interno: *Amministrazione civile* e *Amministrazione della Pubblica Sicurezza*.

*Leader*, i due, in compagini antitetiche, che esercitavano, Meoli, attrazione curiosa, Mosca, fascino arcano.

Portatori d'innamoramento viscerale per la carriera, che percepivo, con immediatezza, dalle argomentazioni all'apparenza disincantate, dell'uno, e dalle affabulazioni, tanto mistiche quanto cartesiane, dell'altro.

Superbamente colti, rendevano percettibile l'incanto per la classicità, rinvenendone ovunque evidenze e carsismi, nonché distinguendone esiti perfino in fenomeni sociali e amministrativi poco più che agli esordi.

Antesignani della emancipazione del personale dal provincialismo, hanno animato e promosso il confronto internazionale, forse anche perché incentivati da una generazionale ritrosia per il linguistico fluente, gestita, talvolta, all'impronta, da Claudio Meoli, mentre sempre, con elaborata compostezza, da Carlo Mosca.

Empatici, nondimeno, con diversa inclinazione.

Meoli, curioso di natura, costruiva forti rapporti intellettuali con chiunque fosse latore di autentica originalità a cifra pubblicitaria, armando corrispondenze totalizzanti per destinatari votati a *full immersion* dal ritmo incalzante.

Mosca, parimenti, sollecitava adesione alla *koiné* della dedizione atemporale all'ufficio, solleticando, altresì, l'escursione, progressiva e felice, verso dominî incogniti.

Ricordo la SSAI farsi vanto di mostre d'arte, sperimentazioni teatrali, iniziative sportive, musicali, filantropiche, dopolavoristiche, di apprendistato, *campus* estivi, accordi con sodalizi religiosi e aconfessionali.

Si affacciò, allora, con Carlo Mosca, quell'idea di “Ministero-Mondo” che egli

propugnava essere custodita nello scrigno favoloso dell'*Amministrazione generale*.

Intrinseco alla propedeutica penale, Mosca si appoggiava al principio per cui tutto ciò che non è vietato risulta lecito, escogitando di trovare nel contenitore dell'*Amministrazione generale* l'oro di Ali Babà, fonte di ogni competenza *extra ordinem* per il Ministero.

Di contro, Meoli, che al diritto amministrativo attribuiva il crisma di garantire il cittadino dall'eventuale arbitrio autoritativo, nutriva diffidenza per tutto ciò che non fosse *numerus clausus*, tassativamente normato dal popolo legislatore.

L'*Amministrazione generale* non poteva quindi che configurarsi come contenitore delle competenze tipizzate, ivi allocate dalla legge.

A Claudio Meoli convinceva assai il profilo, a tutto tondo, di "Ministero-Arte" del diritto positivo.

Oltre, Carlo Mosca auspicava guarentigie pure per lo *iure condendo*.

L'uno e l'altro hanno esercitato il potere delle regole: con cautela, con convinzione, attingendo a ogni risorsa disponibile.

Talvolta, ne sono stato testimone, senza entusiasmo, ma sempre senza iattanza e senza cinismo.

Non rammento decisioni, di entrambi, dettate da un prevalente interesse personale, connesso con la carriera.

Di certo, ambedue mi hanno esplicitato che la Direzione della Scuola è stata la loro più felice esperienza amministrativa.

Mi conforta credere, quindi, che si rallegrino di essere ricordati, più che quali titolari di prestigiosi incarichi, oltre a quelli rivestiti, come Maestri.

Io li affermo tali, con affetto e molta gratitudine.

### *Carlo Mosca. Un ricordo personale* di Giorgio Orrù

**E**ra Direttore della Scuola quando, là per uno di quei sintetici corsi di quattro giorni destinati ai dirigenti, giunto a via Veientana per registrarmi in accettazione, mi accorsi di avere smarrito il portafogli.

Il mattino dopo, Carlo Mosca mi mise a disposizione vettura e autista personale, che mi accompagnò per la denuncia al posto di polizia di Roma Termini.

Due giorni dopo, il mio portafogli venne rinvenuto, intatto, in terra presso una delle tante edicole della stazione Termini, da

una passeggera, e consegnato al posto di polizia.

Nuovamente Carlo Mosca mi chiamò e, sulla stessa auto, stavolta venne con me a Termini a recuperare il documento.

Conversammo lungo il tragitto, sia all'andata (rimase in macchina ad aspettarmi per tutto il tempo che mi occorre per entrare in stazione, raggiungere il posto di polizia, ritirare il portafogli), sia al ritorno.

Un semplice episodio, per capire che persona fosse.

### *A alegria do povo* di Mariano Scapolatello

**È** il 1947.  
Manoel ha 14 anni, lavora in fabbrica e ha le gambe storte, anche perché una è più lunga dell'altra; forse per la malnutrizione, forse per la poliomielite.

La terapia è prescritta non da un medico, ma dalla tradizione degli *indios*, da cui discende papà: *cachaça*, liquore tipico brasiliano.

È così che Manoel si avvicina all'*alcol*, non se ne allontanerà mai più.

Una storia come tante, lì a Pau Grande, distretto di Magé, uno dei posti più poveri della regione di Rio de Janeiro.

Lavora male Manoel, ma una cosa lo salva dal licenziamento: gioca magnificamente a pallone per la squadra della fabbrica.

Incredibile ma vero, il ragazzo è un portento, col pallone ai piedi è imprevedibile come un *Garrincha*, l'uccellino sudamericano che lui stesso avrà inseguito mille volte da bambino.

Dal primo provino fino alla Coppa del Mondo, l'epopea di Garrincha verrà consegnata alla storia del calcio.

Un racconto fatto non solo di *sport*, ma di tante storie, di tante vite, di tanta vita.

La leggenda vuole che ancora oggi, in Brasile, *“se chiedi a un vecchio chi è Pelé, il vecchio si toglie il cappello, in segno di ammirazione e di gratitudine. Ma se gli parli di Garrincha, il vecchio chiede scusa, abbassa gli occhi e piange”*.

Perché Garrincha fu l'*alegria do povo*, la gioia di un popolo etnicamente complesso, socialmente complicato e, nelle sue masse popolari, povero.

Anche chi sia allergico al calcio, se sente parlare di pallone e Brasile, entra in un immaginario fatto di *favelas* e bambini scatenati, giochi di gambe e di colori, polvere e allegria, fango e creazione.

Questo immaginario, insieme con le cinque Coppe del Mondo vinte (unica nazionale ad averle in bacheca), conferisce al Brasile il credito più importante nel mondo del calcio, quando questo mondo pretende di essere spiegato come sogno, come *“il sogno di ogni bambino del pianeta che eccetera, eccetera...”*.

E, allora, se il Brasile ha un credito, il resto del mondo ha un debito.

Per la verità, nel resto del mondo, tante squadre hanno debiti.

E, tra queste, alcune tra le squadre di *club* più importanti d'Europa ne hanno così tanti (si stima un ammontare complessivo di 7

miliardi di euro), che un bel giorno, in piena pandemia, si sono sedute intorno a un tavolo e abbiano inventato una Superlega.

Piccola precisazione per i non appassionati di calcio: starete pensando che il “Super” sia riferito al passivo patrimoniale, ma vi sbagliate.

Hanno pensato di chiamarla così, perché alcune tra le squadre più indebitate sono anche alcune tra le squadre più forti e importanti.

*Insomma, se proprio non ne capite di calcio, ne capirete di finanza, no?*

Tutto chiaro, quindi.

Ed ecco che il calcio torna a realizzare i sogni.

Succede che per la prima volta, da circa quattordici mesi consecutivi, la pandemia non sia più in prima pagina, non occupi i titoli a sei colonne, non sia più la prima cosa che ci spaventi.

Si potrebbe notare che tutto ciò non avvenga perché l'emergenza sanitaria sia alle spalle, ma il calcio – dobbiamo ammetterlo – riesce sempre a distrarci.

Fino a qualche minuto precedente l'annuncio di questa creazione, persino il continente della finanza creativa era stato fortemente turbato dai dati e dalle immagini provenienti dal Paese del calcio creativo, il Brasile, in cui la pandemia imperversa senza controllo: 3.000 decessi e 80.000 contagi al giorno.

Ma, a fronte della tragedia internazionale, i protagonisti del calcio hanno saputo tenere il palco.

Qualche giorno prima, uno spazio più ridotto, ma comunque significativo, sui quotidiani italiani, se l'era guadagnato un discendente di quella nazionale svedese che nel 1958, a Stoccolma, aveva visto alzare la Coppa Rimet dallo storpio Garrincha e dal diciottenne Pelé.

Il campione scandinavo – *testimonial* della campagna contro il Covid - è stato beccato in un ristorante a Milano, nonostante la zona rossa.

*“Un incontro di lavoro”*, si è affrettata a precisare la società.

*Ma quanto è malpensante l'opinione pubblica? Come non aver dedotto che un calciatore al ristorante non stia facendo altro che lavorare?*

Qualche mese fa, un altro grande campione della Serie A, proveniente dal Paese europeo colonizzatore del Brasile e appartenente alla nazionale che non ha mai conquistato una Coppa del Mondo - potenza del calcio: riscrive la geopolitica a modo suo - aveva vinto la sua prima pagina grazie alla gita in montagna fuori regione, in compagnia della fidanzata, con tanto di foto ricordo sulla motoslitte.

Di tanto in tanto, dall'inizio della pandemia, calciatori altrettanto noti, sono stati qui e lì sorpresi e talvolta sanzionati per imprudenze e violazioni della normativa anti-contagio, ammalandosi e sottraendo il proprio contributo alla causa della squadra.

Problematica e prolungatissima è stata la discussione sulla riduzione degli stipendi dei calciatori, in ragione della crisi economica; gli stessi calciatori che hanno eretto barricate sull'ipotesi di creazione di una "bolla" - come attuata e accettata dai pur strapagati giocatori in *Nba* - fatta di soli addetti ai lavori isolati dall'esterno, perché il campionato venisse svolto senza interruzioni e in sicurezza.

Il tutto, mentre quelli che sognano, il pubblico, il popolo, *o povo*, si divide in due categorie.

Quelli più fortunati, che possono seguire in *pay tv* il campionato - a proposito,

buone notizie: grazie agli 840 milioni di euro da rispalmare su *sponsor* e consumatori, anche il triennio 2021-2024 ci farà sognare dal salotto - e quelli meno fortunati, che il calcio non possono permetterselo né in tv, né al campetto sotto casa, perché, in quest'ultimo anno di società stufe delle leghe ordinarie e di calciatori stufi di restare chiusi in villa, hanno perso tutto o tanto e, dunque, anche la fantasia del pallone.

E mentre parte di chi è costretto a sognare, chiuso in casa, nella società reale, inizia a interrogarsi su come ripartire e quali strade del passato non ripercorrere, *super-enti* e *super-uomini* si proiettano in dimensioni ancora più iperuranie.

È vecchio quanto il calcio il dibattito sulla esigibilità o meno di comportamenti esemplari da parte dei beniamini dello *sport* nei confronti del pubblico e, finché durerà il calcio, il dibattito non giungerà a una risposta definitiva.

A oggi, nondimeno, un dato certo possiamo registrarlo: se fino al 2019 era lecito ritenere che il grande calcio della tv fosse una proiezione spettacolare e professionistica del gioco più praticato dagli amatori di tutte le età in tutte le strade del mondo, dall'arrivo della pandemia abbiamo la definitiva evidenza che quello che vediamo la domenica (*rectius*: dal venerdì al lunedì), da cento inquadrate diverse e migliaia di seggiolini vuoti, nulla più ha a che vedere con l'*alegria do povo*.

### ***Beppe Grillo show***

di Luigi Gavotti

**D**a ligure non riesco a distinguere il Grillo politico dal commediante.

Le sue battute esilaranti al vetriolo sulle oligarchie dei potenti come Fiat e inquinamento, Padania e cementificazione, transgenico e salute ecc. ecc., sempre sboccate e corrosive, erano suo cavallo di battaglia e vero spasso di arruffapopolo quando, oltre trent'anni or sono, calcava il

Duse o il Chiabrera per restare ai confini del mugugno.

Diventato il capo di movimento politico, restava sempre *leader* con animo di buffone di corte che vuole smascherare gli intrighi di potere al crasso e poco arguto popolino, dall'alto della superba villa di Sant'Ilario, di deandrea memoria.

Satira e paradosso restano i suoi autentici caratteri costitutivi (insieme al gusto

per le palanche!), financo quando sale al Colle maggiore della Repubblica.

Per cui anche questa volta mi sembra sia riuscito nell'intento di aumentare l'*audience*, di debordare nella protesta, di esagerare nella pantomima, interpretando se stesso nel ruolo della più classici melodrammi di sempre, godendosi il successo in *streaming*.

Direte che in questo caso ci sia poco da ridere, se non fosse che lui, buffone di corte, non può gridare al fuoco al fuoco ed essere preso sul serio!

Rinresce per la situazione reale - augurandoci che il processo conservi la dovuta indipendenza dal frastuono mediatico - ma mi permetto di suggerire un altro finale alla vicenda: un bel matrimonio riparatore!

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it).

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

Vi aspettiamo.